

I libri da risma. Contributo allo studio dell'editoria popolare nell'Italia del '700

Thomas Tanselle nella sua opera *Letteratura e manufatti* invita i bibliotecari e gli storici ad evitare, nel processo di conservazione del materiale librario e documentario, la «disneyficazione»¹, ovvero la costruzione di un mondo ideale e perfetto, che chiaramente non ha corrispondenza con la realtà, scartando, nel caso dei primi, o non valutando, nel caso dei secondi, ciò che «normalmente»² viene considerato «brutto» o inutile. È proprio questo senso di normalità che fa riflettere non solo sull'odierna cultura e, quindi, sulla necessità di trasmettere ai posteri la nostra vera identità sociale e culturale, ma anche sul passato, allargando il significato del termine «ludico» adoperato dallo studioso. Verrebbe allora da chiedersi cosa sappiamo della cultura del passato e attraverso quali fonti siamo giunti a tale conoscenza. L'immagine della discesa dal grattacielo³ per addentrarsi nella realtà della strada pare dunque rispondere al bisogno di indagare la «massa»⁴ e le sue forme letterarie definite «materiale a larga diffusione». Ma in cosa consiste questa «categoria popolare»⁵? Si può parlare davvero di una categoria?

Già negli anni '60 del '900 alcuni studiosi francesi, come Geneviève Bollème, Gerard Mandrou, Alfred Morin⁶, e spagnoli, come Julio Caro Baroja e Maria Cruz García de Enterría⁷, avevano individuato un nucleo di opere «a larga

¹ G.T. TANSELLE, *Letteratura e manufatti*, trad. di L. CROCETTI, Firenze, Le Lettere, 2004, in particolare l'introduzione di N. HARRIS, *La bibliografia e il palinsesto della storia*, pp. IX-LXVIII.

² Ovviamente il concetto di "normalità" va rapportato alla realtà storico-culturale a cui si riferisce.

³ Harris propone questa immagine per identificare due opposti modi di vedere la storia del libro (*La bibliografia*, cit., p. XXVIII).

⁴ Il termine «massa» è adoperato in R. MUCHEMBLED, *Dalla cultura popolare a una cultura di «massa»*, in Id., *Cultura popolare e cultura delle élites nella Francia moderna: (XV-XVIII secolo)*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 413-74.

⁵ «La cultura popolare è una categoria colta»: R. CHARTIER, *Cultura scritta e società*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999, p. 95.

⁶ G. BOLLÈME, *La Bibliothèque Bleue. La littérature populaire en France du XVII^e au XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 1971; A. MORIN, *Catalogue descriptif de la Bibliothèque bleue de Troyes (Almanachs exclus)*, Genève, Droz, 1974; G. MANDROU, *De la culture populaire aux 17 et 18 siècles: la Bibliothèque bleue de Troyes*, Paris, Imago, [1985].

⁷ J.C. BAROJA, *Ensayo sobre la literatura de cordel*, Madrid, Revista de Occidente, 1969; M.C. GARCÍA DE ENTERRÍA, *Sociedad y poesía de cordel en el Barroco*, Madrid, Taurus, 1973. Cfr. anche

diffusione» e avevano iniziato ad interrogarsi sulle caratteristiche di questa produzione che accomunava generi e forme tipografiche differenti, ma che rientravano nel concetto di «popolare»⁸. Da allora, la fonte primaria di questa tipologia di ricerche è stata il libro sopravvissuto in raccolte pubbliche, nel caso di Francia e Spagna, o private, in quello successivo dell'Inghilterra⁹. Infatti, in questo oggetto si vedeva (e si vede ancor più oggi) la testimonianza di un tipo di produzione, diffusione e fruizione tipica di quella che è stata definita la letteratura di *colportage*, ovvero venduta attraverso il commercio ambulante¹⁰. Questa merce di poco valore era caratterizzata dalla scarsa qualità delle materie prime adoperate e dalla sostanziale ripetitività dei temi trattati. Si annoveravano testi religiosi, devozionali, scolastici, manualetti, vite di santi, storie edificanti, romanzi della tradizione cavalleresca, poemetti in ottava rima.

Ma chi li pubblicava? Come è stato sottolineato da questi studi, è possibile individuare officine che si sono man mano specializzate in questo tipo di prodotto «popolare» e studiare la loro produzione. Per questo motivo, si è deciso di focalizzare l'attenzione su una ditta dedita per due secoli all'editoria minore¹¹, cercando di delineare un primo panorama sulla letteratura di *colportage* nel nostro paese almeno in ambito veneto e, dunque, tentando di cogliere analogie e differenze della produzione bassanese in rapporto ai modelli europei sopra citati. In questo caso, però, si è scelto di utilizzare una fonte che potesse non solo documentare la realtà del tempo, come appunto gli esemplari ad oggi conservati, ma che fornisse anche delle informazioni non soggette a un giudizio critico

J.-F. BOTREL, *Les aveugles colporteurs d'imprimés en Espagne*, in *Melanges de la casa de Velazquez*, Paris, De Boccard, 1965, tome IX, 1973.

⁸ Generalmente si tende a definire il concetto di «popolare» in rapporto al termine «dotto», considerandolo o come sistema autonomo bastante a se stesso o come dipendente da ciò di cui rappresenta la negazione. Affiancare al sostantivo «letteratura» l'aggettivo «popolare» non è però identificativo del tipo di produzione qui studiata. Infatti, né il repertorio della letteratura di *colportage*, né le opere in sé, né il pubblico possono essere qualificati «popolari», quanto piuttosto la forma di queste pubblicazioni pensate per far fronte alla duplice esigenza di un basso costo e una facile fruizione (cfr. ad es. R. CHARTIER, *Cultura scritta*, cit.; M.C. GARCIA DE ENTERRIA, *Significado literario: Subliteratura?, Infraliteratura?, Literatura popular?, Vulgar?*, in Id., *Sociedad y poesia*, cit., pp. 41-46; C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976).

⁹ M. SPUFFORD, *Small Books and Pleasant Histories. Popular Fiction and its Readership in Seventeenth-Century England*, Cambridge, Cambridge UP, 1989.

¹⁰ In particolare, nei primi due paesi, ciò che ha permesso l'indagine è stata la conservazione di manufatti salvatisi dall'usura e dagli effetti del tempo sui materiali ora all'interno di collezioni pubbliche, mentre nel terzo, è stata utilizzata una fonte contemporanea alla produzione, quale appunto la raccolta seicentesca di Samuel Pepys.

¹¹ Negli anni '60 del XVII secolo, Giovanni Antonio Remondini, capostipite di una famiglia bassanese dedita per due secoli all'editoria, aveva iniziato la sua attività di tipografo stampando materiale a larga diffusione destinato a soddisfare le richieste del mercato locale e internazionale. Nonostante la notevole fortuna all'estero operata dai successori di Giovanni Antonio e la potente posizione occupata dalla ditta in Italia e in Europa, questo tipo di produzione costituì una costante fonte di reddito e di smercio sicuro per tutti i due secoli di attività dell'azienda: cfr. *L'editoria del '700 e i Remondini*, a cura di M. INFELISE e P. MARINI, Bassano, Ghedina e Tassotti, 1990, pp. 10-16 e M. INFELISE, *Libri «popolari» e libri da risma*, in *Remondini: un editore del Settecento*, ivi, pp. 304-9).

FdL

personale che ne potesse dettare una cernita. Dunque, si è ritenuto opportuno analizzare i cataloghi di vendita dei Remondini di Bassano al cui interno è contenuta una sezione interamente dedicata ai libri detti «da risma»¹², in quanto venduti sciolti (non piegati, né fascicolati) in media a 12 lire venete ogni cinquecento fogli di forma¹³. È questa particolare caratteristica di vendita che rendeva il prodotto accessibile anche alle classi meno agiate, probabilmente, attraverso la rete commerciale ordita dagli ambulanti tesini al servizio della ditta fin dai primi anni d'attività. L'idea di raccogliere un nucleo di opere, selezionate e classificate come vendibili a peso e diffuse ad ampio raggio dagli editori stessi, è parsa fondamentale per comprendere il tipo di letteratura interessata da questo commercio e le caratteristiche del prodotto tipografico così offerto alla clientela. Confrontando e analizzando tutte le liste dei libri pervenute nei cataloghi di vendita, si è costituito un *corpus* di opere, che conta circa cinquecento titoli, e che è stato il punto di partenza per lo studio delle intestazioni e, dunque, per l'identificazione delle edizioni remondiniane nella speranza di reperire almeno un esemplare di ciascuna opera per poi esaminarne le particolarità materiali e testuali.

Un primo grande problema, nel tentativo di individuare le intestazioni riportate dagli editori attraverso vari cataloghi on-line nazionali e internazionali, è stato quello di comprendere quali termini potessero essere determinanti per la cattura del record, in quanto né il nome della ditta (Remondini), né il paese di pubblicazione (Bassano) o l'arco cronologico d'attività (1657-1861) hanno rappresentato delle sicure chiavi d'accesso. Infatti, spesso questi libretti venivano stampati senza indicazioni tipografiche o vi appariva un luogo di stampa diverso da quello effettivo. Si aggiunga il fatto che l'ortografia poteva aver subito delle modifiche nel corso del tempo e che, nella maggior parte dei casi, si trattava di testi anonimi. Purtroppo, soprattutto negli opac stranieri, altri errori o imprecisioni all'interno della scheda catalografica hanno reso difficoltosa la ricerca e non sempre possibile un'identificazione univoca delle opere con i record recuperati.

Sia per ovviare a questo, sia perché in Italia non è ancora stata completata la catalogazione del pregresso, si stanno ora utilizzando altri strumenti bibliografici in modo da fornire un quadro più esaustivo possibile di questa letteratura, consapevoli dei limiti spazio-temporali che ci si è imposti nella ricerca. In-

¹² La carta veniva solitamente confezionata in balle da 10 risme ciascuna, ognuna delle quali conteneva 20 quinterni da 25 fogli l'uno, per un totale di 500 fogli a risma (cfr. M. INFELISE, *I Remondini. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, Ghedina & Tassotti, 1990, p. 70). Marilena Maniaci definisce la risma l'unità di conteggio e di vendita della carta, composta da venti mani (480 o 500 fogli): *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996, p. 43.

¹³ Lo studio più approfondito sull'argomento era costituito dalla tesi manoscritta di fine Ottocento di Luigi Zellini, il quale aveva raccolto una notevole quantità di materiale relativo alla stamperia bassanese, tra cui un elenco di 207 titoli di libri da risma, di cui non citava la fonte (Museo Biblioteca Archivio di Bassano, Ms. 30-B-18.1, L. ZELLINI, *L'arte della Stampa in Bassano*, volume II, «Indice dei libri da risma editi "Remondini", che si vendevano a contanti senza alcun ribasso al prezzo di Ven. L.° 14 la Risma»).

fatti, lo spoglio degli inventari topografici e dei cataloghi cartacei di varie biblioteche del Veneto sta evidenziando da un lato un quantitativo considerevole di materiale antico non ancora catalogato e di particolare interesse per questo tipo di studi, dall'altro comporta tempi piuttosto lunghi per la consultazione (se si pensa a tutti i tentativi necessari per trovare l'informazione voluta all'interno di più cataloghi cartacei o alla lettura di inventari topografici di interesse bibliotecario) e un margine d'errore piuttosto alto dovuto sia agli strumenti spesso ottocenteschi e, quindi, molte volte non aggiornati e incompleti, sia alla mancanza di un unico criterio di schedatura e d'intestazione.

Nonostante tali difficoltà, l'indagine sui libri da risma stampati dai Remondini sta fornendo buoni risultati: solo una piccola percentuale di opere non è stata ancora identificata e spesso sono sopravvissute più edizioni dello stesso titolo¹⁴. Tali casi facilitano un approfondimento bibliologico e testuale e lo studio dell'evoluzione del genere dalla metà del '600 all'800.

Il confronto con le testimonianze riportate da Paul F. Grendler¹⁵, circa i libri adottati dagli insegnanti veneziani nel 1587-88, lascerebbe supporre una strategia editoriale bassanese modellata sulle richieste delle varie scuole venete sia laiche che cattoliche. Infatti, quasi tutti i cinquecento titoli ricavati dai cataloghi remondiniani potrebbero essere inclusi all'interno della classificazione operata dallo studioso tra i testi religiosi e profani adoperati nel '500 a Venezia, suddivisi nelle seguenti categorie: religiosi-catechistici, tra cui le dottrine cristiane e i catechismi; religiosi-liturgici, come i *Sette salmi* e gli uffici; d'avviamento alla lettura, ad esempio il *Fior di Virtù*; religiosi-agiografici, con le vite dei santi e di Gesù; religiosi-meditativi, primo tra tutti *l'Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis; profani-romanzi cavallereschi, tra cui i libri di «bataglia» e sulla guerra di Troia; profani-pseudo-classici, ad esempio la *Vita di Marco Aurelio*; profani-miscellanei, con le osservazioni sulla lingua volgare e sull'etica civile¹⁶.

È probabile che le scuole abbiano fornito una clientela sicura e costante a questo tipo di prodotto e questo spiegherebbe anche la rilevante percentuale di opere in lingua latina incluse nella lista, dalle grammatiche di Guarino Veronese e di Emanuel Alvarez ai testi di autori classici come Cicerone e Virgilio. A questo punto, sarebbe molto interessante approfondire l'apparente mancanza d'innovazione nel settore educativo, che dalla fine del '400 all'800 avrebbe utilizzato sempre i medesimi strumenti didattici e che giustificherebbe anche la relativa assenza di modifiche testuali e strutturali dei prodotti remondiniani.

Per quanto concerne le tematiche affrontate da questa letteratura in relazione ai modelli europei considerati e secondo la classificazione proposta da Margaret Spufford sulle raccolte francesi e inglesi, si evidenzia in Italia una preponderanza di testi religioso-devozionali (76,35%), contro il 28% in Francia e

¹⁴ La descrizione adottata per ogni opera identificata e, quindi, per ciascun esemplare rinvenuto permetterà di distinguere le varie edizioni remondiniane dello stesso titolo, distinguendo i libri personalmente esaminati da quelli recuperati attraverso le fonti bibliografiche.

¹⁵ P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

¹⁶ *Ivi*, pp. 298-99.

FdL

il 19% in Inghilterra, caratterizzati per lo più dalla presenza di preghiere, istruzioni, dottrine, guide, meditazioni e agiografie. In minor percentuale (11,42%), si trovano grammatiche italiane e latine, classici latini, dizionari e manuali per la vita quotidiana (giardinaggio, agricoltura, veterinaria), che in Francia e Inghilterra coprono rispettivamente il 17% e il 27%. In Francia prevalgono invece libri di magia bianca e nera, oltre ai brani satirici e politici e in Inghilterra gli almanacchi. I libri di conti, i giochi, gli indovinelli e i romanzi a fondo storico sono presenti nella lista italiana solo per il 6,41%, mentre nella collezione francese occupano il 19% e in quella di Pepys il 20%. Circa la stessa percentuale (5,61%) si riscontra in Italia per le opere considerate di «cultura popolare», vale a dire le sacre rappresentazioni e le storie su fatti o personaggi, mentre si trovano in maggioranza romanzi cavallereschi, farse, moralità e satire tra i libri «blu» (28%) e i *chapbooks* (34%)¹⁷.

Solo recentemente la ricerca italiana ha iniziato a riservare attenzione a questo aspetto della produzione editoriale, ma è chiaro che esistono tutte le premesse per giustificare maggiori approfondimenti e per avviare confronti con i prodotti analoghi degli altri paesi europei.

LAURA CARNELOS
Università Ca' Foscari, Venezia

¹⁷ M. SPUFFORD, *Small Books*, cit., pp. 136-37, table 3. Naturalmente questo confronto risulta un po' forzato data la diversità delle fonti adoperate dalle singole ricerche nazionali, ma è parso comunque significativo in vista di un eventuale approfondimento dei rapporti culturali tra i vari paesi.